

## La voce delle anime

Sono rumeno... No, non abbiate paura, come diceva il Papa, non ho mai rubato, nè stuprato, nè ho intenzione di impietosirvi per chiedervi dei soldi, nè vi scrivo per truffarvi in qualche modo. So che tanti dei miei connazionali sono venuti in Italia e alcuni si sono stabiliti nella vostra bella città. Io, purtroppo, non sono mai uscito dalla mia cittadina, ma questo non vuol dire naturalmente che non ho mai viaggiato. A volte chiudo gli occhi e la mia anima sale su come la poesia, verso un punto stabile dell' universo e da lì riesco a vedere, senza essere visto, tutti i paesi del mondo, l'azzurro smeraldo degli oceani, i boschi ombrosi, i fiori multicolori, le api che ronzano in cerca di cibo, e vedo l'amore incarnato nelle persone che cercano di aiutare chi ha bisogno.

Vogliate scusarmi per il mio italiano semplice, non sono avvezzo a ornamenti inutili; scrivere in un'altra lingua è una sfida per tutti, figuratevi per me, specialmente nello stato d'animo in cui mi ritrovo.

Vi scrivo perché sono alla ricerca di una donna calabrese che ho conosciuto nella mia piccola città in Transilvania durante la dittatura.

Paola era arrivata nella nostra città e subito si è fatta volere bene. Come il sole brilla su tutte le persone, anch'ella brillava nell'aiutare tutti, soprattutto i più deboli. Visitava gli ammalati, portava doni ai carcerati, aiutava gli anziani a sbrigare i lavori in casa, raccoglieva i bambini che vivevano nelle fogne, tutto con semplice naturalezza, facendo sembrare lieve ogni sacrificio.

A quel tempo facevo il burattinaio in una baracca nel parco. L'unica attore del teatrino oltre me era mia figlia.

Non per vantarmi, ma il mestiere del burattinaio richiede una vera sapienza creativa e anche altre numerosissime qualità, come per esempio saper gesticolare bene. Forse a un italiano sembrerebbe semplice ma per un rumeno richiede tanta seria preparazione. Per fare bene il mestiere, bisogna saper anche recitare e avere una resistenza fisica sopra la media. Oltre tutto dovevo realizzare i burattini dal nulla senza ricorrere ad aiuti esterni, proprio perché dovevo modellarli per le mie mani. Inventavo anche le storie, dipingevo le scenografie, e facevo persino il sarto per realizzare i piccoli costumi di scena. Soltanto una leggera parete di legno e stoffa mi separava dal mio pubblico: potevo sentire le domande che i bambini rivolgevano alle marionette, le battute pungenti degli adulti, i suggerimenti su come affrontare una situazione pericolosa e di tutto facevo tesoro perché dovevo rispondere improvvisando, cercando di strappare tante risate e suscitare allegria.

Paola portava i bambini poveri e abbandonati a vedere i miei spettacoli, e intanto ci si conosceva sempre più. Mi sono prestato ad aiutarla, e sono riuscito a confezionare vestiti nuovi anche per i suoi piccoletti, comprando qualche metro di stoffa in più. Cappuccetto rosso quella mattina era vestita come un'orfanelle della prima fila e l'abito del piccolo Adrian, era della stessa stoffa della pelliccia del lupo. Quando ho messo in scena la favola di Pulcinella, tante ragazzine con gonnelline bianche applaudivano beate, ammirandosi come nel giorno della Prima Comunione.

Una domenica pomeriggio ho invitato Paola a prendere un dolcetto. Ci siamo seduti nell'unica stanza della pasticceria che il nostro piccolo centro cittadino offriva...Paola sorseggiava

lentamente il caffè per far durare a lungo l'aroma, asciugandosi con delicatezza le labbra inumidite con un fazzoletto di seta. Ho avuto modo di sentire la sua straordinaria storia che ha tenuta desta la mia attenzione per decine di minuti e se devo essere sincero, anche dopo parecchi anni non ho mai smesso di pensare alle sue parole.

“Non parlo mai della mia vita perché poca gente sarebbe disposta a credermi. Sono nata nel sud dell'Italia, in un piccolo paese arberësh. Mia madre era arberësh e mio padre calabrese di Crotona. Gli arberësh sono albanesi che nel 1400 hanno attraversato il mare fuggendo all'invasione turca e si sono insediati sulle ridenti colline della Calabria. Hanno portato le loro tradizioni, la loro cucina, i loro costumi popolari, il rito bizantino ed anche la loro lingua, che nel frattempo si è evoluta diventando italo-albanese o arberësh.

Dell'infanzia mi ricordo bene la nonna. Era una donna bella, fiera nel suo costume popolare bianco e nero di tutti i giorni. I colori del suo costume di cerimonia erano davvero stupendi, sono gli stessi delle icone bizantine, quelli con cui i pittori di icone dipingono le immagini sacre: il blu, il rosso, il giallo oro, il bianco immacolato che donano alle donne un'aura regale. La camicia era cotone puro, bianca con un decolté ampiamente lavorato a uncinetto che rende trionfale ed elegante la bellezza delle nostre donne.

La bravura e il talento della nonna si manifestavano pienamente nell'arte della pettinatura. Una volta a settimana si recava a casa di alcune donne che attendevano per essere pettinate come delle bambole. In tutti i paesi c'erano donne le quali in cambio di un po' di grano e olio, e più tardi per soldi, pettinavano per realizzare un particolare tipo di acconciatura. Dai capelli sciolti spuntavano le orecchie come funghi dall'erba, e la pettinatrice intrecciava pazientemente i ciuffi, poi li arrotolava ornando il tutto con la kesa, un piccolo monumento di stoffa addobbata, che troneggiava sulla testa della signora di turno. Alla fine si infilavano gli orecchini, che scendevano sontuosi come lampadari di chiesa abbinati a una collana che riprendeva gli stessi motivi floreali.

Il paese si sviluppava intorno alla chiesa che stava nel mezzo di una piazza circolare, oltre la quale si trovano a cerchio le case dei grandi signori feudatari, dei professori, dei dottori. Nei cerchi concentrici venivano poi le case degli artigiani: fabbri, falegnami, sarti. Negli anelli esterni stavano i commercianti e i braccianti. Ogni strada porta alla chiesa che galleggia bianca e silenziosa sul selciato della piazza.

A Pasqua davanti alla chiesa si accende un fuoco grande. Per parecchi giorni i giovani raccolgono la legna necessaria per quella notte. Tutti in fila, grandi e piccini, scendono fino alla fontana vecchia e prendono l'acqua in bocca. Il cammino è lungo, e durante il percorso gli altri cercano di farti ridere. Ognuno deve sputare tre volte nel fuoco l'acqua della fontana, portata con tanto sacrificio. A volte, quasi arrivati in piazza, si scoppia in una risata sonora e l'acqua spruzza dalla bocca come da un piccolo geysir. Il fuoco rappresenta l'inferno. La difficoltà di spegnerlo rispecchia la facilità con cui si scivola nel peccato, simboleggiato dal ridere. Centinaia di bocche, come una fontana naturale, zampillano rivoletti di acqua, trasportata con sforzo e sacrifici.

Saltavo impaziente nell'attesa della funzione di Pasqua. La gente si radunava davanti alla chiesa. Il prete vestito con paramenti luccicanti, portava un cappello alto come una ciminiera e nella mano destra teneva una croce massiccia d'oro. A mezzanotte, bussava con la croce sulla porta e da dentro si sentivano le urla dei demoni che si dimenavano sofferenti. Nel mezzo della guerra invisibile, le porte si scuotevano con forza. Il sacrestano rappresentava il dramma come un attore frettoloso, poi fuggiva a nascondersi nel campanile attaccandosi alla fune che tirava con forza, fino a che la campana esplodeva in un insieme monotono di suoni limpidi.

Quando sono nata, mio padre era diventato molto ricco, perché pochi anni prima aveva inventato il primo apparecchio acustico del mondo. Sa, quelle protesi che aiutano le persone che soffrono di perdite uditive. L'idea gli è venuta per puro caso.

Dovete sapere che la nostra famiglia era attenta ai valori culturali di ogni tipo. Ogni volta che potevamo viaggiare, visitavamo le cattedrali, i musei, le mostre di pittura e le librerie comprando libri con cui mio padre riempiva i bauli fino all' orlo .

Ai miei genitori piaceva anche la musica colta. Ascoltavano con immenso piacere le Stagioni di Vivaldi, un vero inno dedicato alla natura. Avevo davanti il sonetto composto dall'autore. La poesia parla della pioggia e l'archetto dei violini pizzica le corde con un ritmo simile alle gocce di pioggia. Nell'autunno, quando il sonetto descriveva la vendemmia e poi un ubriaco reduce dei lunghi festeggiamenti, il clavicembalo faceva immaginare i movimenti scoordinati del bevone attraverso il tocco graduale della tastiera. La primavera è arzilla, rompe il silenzio invernale, aprendo uno spazio largo dove la materia sonora degli strumenti viene messa in valore attraverso un allegra armonia.

Una gioia senza paragone avvolgeva mio padre quando ascoltava Mozart e Händel. Anche se ero una bambina, restavo meravigliata dalla spaventosa bellezza di queste opere musicali piene di accenni profondi quasi metafisici.

Certo, potrei fare un elenco lungo di compositori, ma voglio ricordare subito colui che ha cambiato la nostra vita. Il suo dinamismo contagioso, di una straordinaria grazia e grandezza che ne ha riversato attraverso i secoli una musica chiara, robusta, espressiva hanno fatto di Beethoven il preferito della famiglia. Sorprendevo spesso il viso di papà nello specchio ovale, trasfigurato dalla bellezza delle Sinfonie.

Mio padre, ha iniziato a leggere con frenesia tutti i libri esistenti all'epoca che parlavano del grande compositore. In questo modo è venuto a sapere che nonostante l'effervescenza creativa il grande Beethoven non sentiva molto bene e durante gli anni il suo udito è peggiorato fino a diventare completamente sordo, cosa che ha impedito seriamente il suo lavoro creativo.

Il pensiero che il grande genio non avesse scritto altre stupende sinfonie soltanto perché non aveva trovato un rimedio al suo problema, ha costituito per mio padre una molla energica. Anche se all'inizio si era rabbuiato, la sua preoccupazione si trasformò ben presto in una tristezza creatrice.

Cominciò con imbuto semplici, quelli attraverso cui si versa l'olio e il vino nelle bottiglie. Poi ha studiato minuziosamente l'anatomia dell'organo uditivo. Capire l'anatomia e il funzionamento dell'orecchio l'ha aiutato ad identificare i fattori che possono influenzare l'udito di una persona. Gli studi sul martello, l'incudine e la staffa gli hanno fatto riempire decine di quaderni. Quando è arrivato alle rampe interne e alla coclea già aveva intuito la soluzione scientifica.

Dal punto di vista tecnico, ha concepito un dispositivo elettronico per imbuto. Poi, ha ridisegnato l'apparecchio dandogli una forma nuova.

In poco tempo l'audiologia dispiegò le sue vele e gli apparecchi di mio padre si diffusero in tutto il mondo diventando uno strumento insostituibile per chi volesse migliorare l'udito.

Alla fine della guerra, numerose università del mondo, offrivano il titolo di dottore honoris causa a mio padre che malgrado la sua indole umile era tenuto per educazione ad accettare.

Quando compii quattro anni, la nostra vita uscì dai binari abituali. Stavo festeggiando il compleanno quando un gruppo armato mi rapì sotto gli occhi dei miei. Da poco si era costituita in Calabria una rete di malfattori e farabutti che sequestravano i figli delle persone ricche e coi soldi ottenuti dalle rapine facevano grossi investimenti nel traffico della droga. L'organizzazione è ramificata e sembra che viene guidata da famiglie cosiddette per bene, onorabili, che fanno alleanze segrete coi funzionari dello stato, giudici e anche politici. La parola 'ndrangheta l'ho sentita recentemente, quando qualcuno ha battezzato questo gruppo criminale, dopo aver capito meglio come funzionava.

Sono stata nascosta per quasi sei mesi in una cantina fredda e umida in compagnia della mia bambola Roji a cui raccontavo tutti i miei segreti.

A volte per farmi dormire, forse i custodi avevano del meglio da fare, ricevevo un sonnifero in un dolce con le prugne. Non so da dove sono venuti a sapere che mi piaceva quel dolce, forse le prugne piacciono a tutti i bambini o forse come si vede nei film, mi aveveno seguita dapprima e sapevano tutto di me. Aprivo il dolce ed estraevo con le dita la pasticca, come un chirurgo estrae un proiettile, facendo attenzione affinché la prugna intera liberata dall'impasto non cadesse in terra. Poi, stringendo le guance della bambola, infilavo il sonnifero in una fessura invisibile, che avevo fatto con i denti di una forchetta. Se avessi versato il contenuto della testolina di Roji, alla fine della mia avventura, nel cibo di un elefante di certo quel grande animale si sarebbe disteso a terra per sempre.

Papà ha dato tutti i suoi averi alla mafia, e naturalmente anche il ricavato dell'invenzione di cui aveva ceduto il brevetto.

Subito dopo la mia liberazione, siamo scappati in Albania, facendo a ritroso il viaggio dei nostri avi. Lì però la dittatura ci ha impedito di restare più di un mese, e dato che papà aveva un amico rumeno scienziato, siamo saliti verso i Balcani. Naturalmente siamo riusciti a procurarci dei documenti falsi, vivendo tranquilli, in anonimato, senza il peso della notorietà.

Mio padre ha imparato il rumeno da subito, forse perchè è una lingua dal ceppo latino non lontana dal suo italiano. Ha trovato un impiego umile, lavorando come postino. Mi sembra di vederlo. Si nascondeva dietro un borsone di pelle consumata e sembrava sempre triste. Una volta al mese, però, quando distribuiva le pensioni agli anziani, raccoglieva centinaia di sorrisi. Tornato a casa me li regalava e allora l'anima diventava leggera ed eravamo molto allegri. Pedalava sulla sua bicicletta scampanellando in prossimità delle case dove si fermava. I nipoti dei vecchietti, sbirciavano per annunciare il suo arrivo, con le loro voci squillanti: Arriva, Arriva... Chi c'è? Chi?... Il postino con i baffi d'argento.

Proprio per non essere riconosciuto, mio padre aveva lasciato crescere dei baffi grandissimi. Era ancora spaventatissimo della remota possibilità di essere riconosciuto e di mettermi ancora in qualche pericolo.

Nonostante il suo lavoro che gli prendeva molto tempo, papà continuava a fare dei calcoli complessi per perfezionare la sua invenzione.

Cominciò a studiare a fondo Pitagora, il matematico e astronomo greco, che stabilitosi nei pressi di Crotona, città natale di papà, elaborò una filosofia per metà mistica e per metà matematica. A poco a poco, nella testa di mio padre sorse il desiderio irrefrenabile di captare in qualche modo la musica delle sfere di cui parlava Pitagora. La *musica universalis*, anche detta *armonia delle sfere* è un antico concetto filosofico che interpreta le proporzioni dei movimenti dei corpi celesti come una sorta di musica. Questa mistica unione di armonia prodotta dal movimento delle sfere celesti con la luce onnispendente si ritrova anche nelle ricerche di Cicerone, Aristotele e più tardi Dante. Più tardi Keplero e altri scienziati si erano interessati a questa melodia che incuriosì i pensatori più illustri. Proprio in quel periodo la scienza tornava a parlare della musica delle sfere scoprendo a 250 anni luce da noi nella galassia NGC 1275 l'origine misteriosa della musica, che però nessuno è mai riuscito a captare né a decifrare.

Mio padre, con la vecchia bicicletta e una bacinella di alluminio più alcuni mestoli aveva congegnato un ricettore stellare, dotato anche di un paio di circuiti elettronici e lo aveva collocato sul balcone girato verso il cielo.

E' riuscito a tarare l'apparecchio acustico in modo tale da ricevere il segnale dal ricettore. Ha individuato, poi, varie lunghezze d'onda facendo una scoperta sbalorditiva. La musica delle sfere è una specie di sinfonia formata da tutte le lingue del mondo. Su ogni canale c'è una lingua, al completo. Attraverso una configurazione particolare su tanti canali, papà è riuscito a ottenere un traduttore automatico.

Con l'apparecchio traduttore nell'orecchio si poteva capire ogni uomo in qualsiasi paese. Certo le applicazioni dell'invenzione sono ampie, mio padre non è riuscito a svilupparle

integralmente. La causa di tutte le guerre è il fatto che la gente non si intende. Il traduttore riusciva a far superare queste barriere e mostrava che qualsiasi persona di qualsiasi colore, razza, paese è totalmente simile a noi.

L'apparecchio traduttore universale, poteva diventare a breve un simbolo della pace. Anche se su larga scala l'invenzione aveva bisogno di grossi investimenti per migliorare la tecnologia, a breve, potevano beneficiare di essa i grandi politici nelle loro riunioni internazionali, i professori nei convegni ma anche i turisti che potevano trascorrere belle vacanze all'estero senza la noia di fraintendere qualcosa, evitando confusioni inutili.

Purtroppo, alcuni dei rappresentanti del sindacato dei traduttori sentendo qualcosa sulla scoperta di mio padre hanno capito che il loro futuro era seriamente in pericolo.

Dovete sapere che il mestiere di traduttore, oltre naturalmente i lauti compensi, ha numerosissimi altri vantaggi. I traduttori hanno la possibilità di viaggiare all'estero, conoscono tante persone e si inseriscono negli ambienti molto elevati socialmente. Avendo inoltre numerose informazioni, sanno agire nel mondo degli affari e fanno investimenti di vario genere che vanno in porto aumentando notevolmente le loro entrate. Tutti questi vantaggi e la possibilità di perderli hanno fatto sì che le pressioni contro il progetto di mio padre si facessero sempre più pesanti.

Hanno cominciato con minacce telefoniche e poi hanno presentato false accuse di spionaggio. Nel bel mezzo di una notte, mio padre fu prelevato dal letto dalla terribile polizia segreta del regime, e insieme a lui confiscarono il ricettore stellare. Da allora non ho più rivisto nè sentito nulla di mio padre.

Spulciando tra le sue carte, ho trovato un documento criptato. Per fortuna la chiave era la stessa che papà me la ripeteva dall'infanzia. La scoperta che aveva fatto e che raccontava per iscritto mi spaventò. E' una cosa veramente incredibile. Su alcuni canali, impossibili da trovare, ma che erano appuntati in formule matematiche precise, papà aveva sentito chiaramente, il canto dei cherubini e i serafini in un'armonia straordinaria.

Mio padre ha scoperto su altri canali le voci delle anime delle persone vive.

Quando gli uomini dormono, le anime sono sveglie. Nel sonno, percepiscono chiaramente la loro origine divina e misurano i risultati delle loro attività con l'esigente misura delle attese del Creatore. Le anime comunicano una con le altre, chiedono consigli alle anime anziane, cercano di lavarsi dai peccati e dalla mediocrità. Alcune persone guardano solo programmi spazzatura in televisione e le loro anime si sporcano. Le anime invece vorrebbero riempirsi di cose belle, di arte, pittura, musica, letture interessanti, atti di solidarietà verso i più deboli e meno sfortunati. Le anime gioiscono specialmente se qualcuno prega.

Alcuni uomini sono molto superbi e le loro anime si vergognano di loro. Altri sono avari, e l'anima lotta invano cercando di avere qualcosa davvero importante. L'avarò tiene stretta la sua anima al petto e non la lascia nemmeno nel sonno. La sua anima si soffoca e diventa profondamente infelice. L'anima dell'invidioso è amara, la sua sostanza eterea è piena di fiele e veleno. L'anima è obbligata a girare tutta la notte ingrandendo i difetti delle altre anime. Deve accusare continuamente senza ombra di prova, deve ingrandire gli sbagli esagerando assai.

Alcune anime sono veramente disperate, spesso gli uomini che le possiedono coprono cariche importanti. Più loro salgono nella gerarchia sociale, più si isolano arroccati nel bel monumento costruitosi, diventando sempre più soli e di una crudeltà inaudita.

Lo studio della psicologia, con una fantasia vertiginosa aveva intuito in parte questa dimensione segreta delle anime parlando di un calderone di desideri senza struttura chiamato inconscio, ma naturalmente nessuno fu in grado di dimostrarne l'esistenza.

Le voci delle anime passate a miglior vita, mio padre le aveva sentite piano, pianissimo, come un fruscio di foglie morte. Le espressioni più usate erano: fate il bene, siate generosi, abbiate fede. Così è cominciata la mia conversione religiosa e da allora cerco di seguire quegli imperativi".

Seguì un lungo silenzio perché la lunga confessione l'aveva stancata. Senza manifestare il mio stupore, per non obbligarla a dare altre spiegazioni mi sono offerto di accompagnarla fino a casa.

Davanti al palazzo l'ho salutata e poi sono rimasto immobile, meditando su ciò che avevo appena ascoltato.

Il monolocale del secondo piano si è illuminato e, dietro le tende, intravedevo Paola che probabilmente cominciava a prepararsi la cena.

Nel piccolo balcone sotto una coperta strappata, si notava un ammasso strano dal quale sono riuscito a individuare, nonostante la distanza, una bici vecchia, un mestolo e una bacinella di alluminio.

Non molto tempo dopo, scoppiò la rivoluzione nel mio paese e la vita di tutti noi attraversò notevoli sconvolgimenti. Ho cercato di rintracciare Paola, ma mi è stato riferito dai vicini che è tornata nella città di suo padre.

Ecco perché ho trovato il coraggio di scrivere alla vostra associazione. Sono convinto che Paola è venuta ad aiutarvi, magari ha cambiato nome, ma sicuramente non ha smesso di interessarsi dei più bisognosi. Chissà forse se la mandate anche in Albania, dato che conosce già la lingua oppure negli altri paesi che sostenete col vostro lavoro.

Per lungo tempo ho pensato che se mostrasse il suo apparecchio alla gente, tutti cambierebbero vita, ma ora non ne sono tanto sicuro. Se leggete questa lettera in pubblico, forse Paola si ricorderà del burattinaio dalla Transilvania e mi risponderà.

Mia figlia è morta ieri, improvvisamente travolta in un incidente automobilistico e sono completamente annegato nel dolore. L'unica cosa che desidero ancora nella vita è sentire anche solo per un istante la voce della sua anima.

Il vecchio melo del cortile quest'anno ha dato pochi frutti. Qualche giorno fa, mia figlia aveva raccolto le mele in una cesta e poi le aveva sistemate, una ad una, con cura affinché non si toccassero, sul grande tavolo della dispensa. Stanotte le mele sono rotolate misteriosamente per terra. Ho capito subito che è un segno. Le mele vogliono tornare sull'albero, ho pensato all'inizio, ma poi mi sono accorto che sul pavimento le mele avevano formato una parola strana: meklaie. Ho chiesto ad un amico di aiutarmi a trovare il significato. E' lui che ha trovato la vostra associazione su Internet e quando ho visto l'indirizzo ho capito subito che dovevo assolutamente rintracciare Paola.